

Solidarietà

15. 2

ASS.I.PRO.V.

Centro di Servizi per il Volontariato

con la collaborazione del Comitato Paritetico

Provinciale del Volontariato di Forlì - Cesena

anno 15 / numero 2 Luglio 2008

spedizione in abbonamento postale:

D.L. 353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Forlì

Editoriale



Pensare il Volontariato

Abbiamo deciso a ridosso della pausa estiva di proporre un "numero speciale" di Solidarietà per riflettere – anche grazie ad interventi qualificati – sull'importanza del volontariato e dei temi che oggi vedono i volontari impegnati in prima linea.

Sono in corso importanti innovazioni legislative che interessano anche e soprattutto il volontariato.

In particolare il Piano Sociale e Sanitario Regionale prevede, giustamente, una forte integrazione tra sociale e sanitario con una effettiva e concreta partecipazione del volontariato alla programmazione, alla progettazione, alla realizzazione e alla valutazione degli Atti di Indirizzo e dei Piani Sociali di Zona.

In particolare il Centro Servizi per il Volontariato (CSV) avrà un ruolo importante di supporto tecnico e formativo per favorire una partecipazione attiva e qualificata dei volontari che siederanno ai tavoli di concertazione e programmatici a livello intermedio e distrettuale.

Il CSV è pienamente disponibile a tutto ciò, consapevole del crescente ruolo del Volontariato e dell'Associazione nella società, purché tale ruolo mantenga un carattere integrativo e complementare e non sostitutivo a quello delle Istituzioni, interpretando correttamente il concetto di sussidiarietà orizzontale.

A questo va aggiunto un altro carattere fondamentale dell'azione del volontariato: la gratuità. E una riflessione va fatta sull'impegno solidaristico che si deve porre anche il problema di un cambiamento dell'azione del volontariato a fronte di trasformazioni e mutevoli esigenze della società moderna.

A tale proposito invito i lettori a riflettere sulle due bellissime relazioni di Monsignor Nervo e del Prof. Mancini tenute nel corso del Convegno del 10 maggio a Cesena dal titolo: "Perché volontari? Le ragioni e le motivazioni del volontariato". Convegno che ha preceduto una riuscitissima Festa del Volontariato che ha registrato un'alta partecipazione di Associazioni e un largo consenso popolare. In quella occasione sono stati presentati alle Autorità, alle Associazioni e ai cittadini i due automezzi donati dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Cesena che renderanno possibile la realizzazione di un importante e qualificato progetto denominato "Accompagnamento persone disabili". Ass.I.Pro.V. curerà l'organizzazione e la gestione del parco mezzi messi a disposizione delle Associazioni.

Aggiungo che il 15 luglio è stato consegnato un altro automezzo messo a disposizione dal Comune di Cesena attraverso una donazione della MGG.

Come vedete molte cose "bollono in pentola".

A questo punto non mi resta che ringraziarvi per tutto ciò che fate e augurarvi a nome mio e dell'intero Consiglio Direttivo di Ass.I.Pro.V., buon lavoro e anche... buone e meritate vacanze! ■



Franco Rusticali
Presidente Ass.I.Pro.V.

Sommario

01

Editoriale
Pensare il Volontariato
Franco Rusticali

02

La provocazione
Una nuova parola per un grande contenuto
Aldo Terracciano

03

Cooperazione allo sviluppo
È meglio nascere mucca in Giappone o uomo in Africa?
Angelo Stefanini / Pietro Berti

04

Cooperazione allo sviluppo
Con slancio oltre i confini
Daniela Valpiani

05

Convegno
Ha un futuro il volontariato?
Giovanni Nervo

06

Convegno
Fili di un tessuto
Roberto Mancini

07

La Riflessione
Curare le relazioni umane
Fernando Zanfini

08

Vita di Ass.I.Pro.V.
Festa volontariato Cesena
Avvisi

09

Bacheca
Bilancio consuntivo
Ass.I.Pro.V. 2007



La provocazione

Una nuova parola per un grande contenuto

La provocazione: troviamo una alternativa alle parole volontariato e volontario.

Che differenza c'è tra le parole "burocrate", "funzionario pubblico" e "pubblico ufficiale"?

Risposta numero uno: nessuna differenza, sono sostanzialmente sinonimi ed hanno quindi un significato letterale pressoché identico. Esatto!

Risposta numero due: sono diversissime tra loro perché, sebbene il loro significato linguistico sia più o meno lo stesso, cambia parecchio il loro senso emotivo.

Difatti alcune parole possono adempiere simultaneamente a funzioni di tipo informativo e di tipo espressivo, avendo esse sia un significato letterale, sia una suggestione o un effetto emozionale. Questa seconda connotazione è definita "significato emotivo o psicologico". Se torniamo alla risposta due, diciamo allora che le tre forme verbali, dal punto di vista psicologico, suscitano in un ascoltatore un sentimento diversificato: il termine "burocrate" tende ad esprimere risentimento o disapprovazione, mentre il termine "pubblico ufficiale" è onorifico e tende ad ottenere favore e approvazione, "funzionario governativo" è piuttosto neutro. Quindi anche la seconda risposta è giusta.

È importantissimo tenere a mente questo assunto: lo stesso fatto può essere descritto con parole che hanno effetti emotivi molto diversi tra loro. Le parole possono avere esattamente lo stesso significato descrittivo o letterale ed essere tuttavia in parte o del tutto opposte nel loro senso emotivo. Uno scherzo istruttivo, basato sul contrasto tra significato letterale ed emotivo è quello di Bertrand Russell: "io sono risoluto, tu sei ostinato, lui è uno stupido testone". Altri esempi possono essere: "io sono giustamente indignato, tu sei un uomo difficile, lui sta facendo un gran rumore per nulla", oppure "io sono esigente, tu pretendi troppo" o ancora "io ci ho ripensato, tu hai cambiato parere, lui è un voltafaccia". D'altronde si pensi a com'è diverso l'effetto delle due frasi: "lei non ha capito" e "non mi sono spiegato bene": in ambedue i casi l'ascoltatore non ha compreso il messaggio, ma la prima affermazione risulta aggressiva, mentre attraverso la seconda si percepisce un certa assunzione di responsabilità da parte di chi

sta parlando. Così, "propaganda", "pubblicità", "reclame" e "consigli per gli acquisti" hanno un identico significato letterale, ma un ben diverso effetto emotivo derivante dalle implicazioni alle quali tali termini sono stati associati durante lo sviluppo dei mass media. Questo tipo di connotazione è proprio anche del termine "normale" per il quale il significato semantico "che sta nella norma" ha perso forza se paragonato al senso emotivo connesso all'uso ("è una persona normale" è spesso sinonimo, nell'uso corrente, di "è giusta, è una persona che va bene, è una persona sana").

Il cervello umano riceve dai cinque sensi una quantità di stimoli. Uno dei modi più efficaci con cui l'uomo dà un significato a queste sensazioni è quello di apporvi delle etichette: le parole. Quindi, una certa sensazione viene etichettata come "dispiacere", un'altra come "paura" identificando in questo modo le nostre esperienze di vita. Essendo le parole il mezzo principale di interpretazione che abbiamo a disposizione, etichettare in un certo modo la nostra esperienza cambia automaticamente le sensazioni prodotte nel nostro sistema nervoso. Le parole che usiamo fanno percepire diversi messaggi stimolando sensazioni e comportamenti precisi. Pensate, ad esempio, che differente sensazione dà sapere di dover affrontare una situazione difficile, rispetto ad una impegnativa: alla maggior parte delle persone, la parola difficile suggerisce l'idea di doversi occupare di qualcosa di faticoso, mentre moltissimi vedono come una sfida il fatto di doversi impegnare in qualcosa. Quando etichettiamo qualcosa con una parola creiamo anche le emozioni corrispondenti. Le ricerche della psico-neuroimmunologia, la disciplina che studia gli effetti della nostra psiche sull'organismo, confermano che le parole che usiamo producono in noi reali effetti biochimici. Questi studi dimostrano come spesso il paziente, non appena viene a conoscenza della propria diagnosi, cioè nel momento in cui al suo disturbo viene applicata l'etichetta-parola, immediatamente peggiori.

Questa lunga introduzione per proporre una riflessione sulle funzioni del volontariato e del volontario partendo dalle parole che identificano questi due concetti. Per le ragioni più sopra delineate, l'utilizzo di questi termini è a nostro avviso concettualmente improprio. Difatti, quando si parla di qualcuno che fa il volontario si identifica il modo e non il contenuto di ciò

che egli realizza. Il termine volontario descrive infatti una modalità di comportamento ("opero in modo volontario", "il mio impegno è su base volontaria", "sono un operatore volontario"), mentre non dice nulla del contenuto, di ciò che si fa. Nei paesi di lingua francese si preferisce usare la parola *bénévole* che potremmo tradurre con "persona che fa del bene", "persona benevola", ovvero persona volenterosa, più che volontaria. Il termine *bénévole* non descrive la forma attraverso la quale si esercita una attività altruistica, ma il contenuto, l'azione da compiere ponendo in secondo piano il modo attraverso cui questa azione si manifesta. Se teniamo conto di tutto il ragionamento che più sopra è stato proposto la differenza appare subito evidente. Mettendo l'accento su ciò che si deve fare ci sono poche scappatoie: o si fa del bene o non lo si fa. Ponendo l'attenzione sul modo, l'attenzione si sposta sul contenitore anziché sul contenuto e le scappatoie, le giustificazioni, gli alibi sono molto più facili ("cosa vogliono di più: sono solo un volontario", "sono un volontario! Adesso si mettono anche a darmi ordini"). Se si considerano soprattutto la forma e il modo è più facile che le persone si domandino perché un'associazione debba darsi una struttura organizzativa, di una leadership e di una strategia: basta la buona volontà dei partecipanti. Se ci si focalizza sul contenuto e sull'azione, invece, si può essere più portati a pensare che, essendo importante l'obiettivo da raggiungere, ciò che è fondamentale è fare ciò che è bene senza occuparsi troppo di chi l'ha stabilito. In questo caso non è sufficiente la buona volontà, ci vogliono le buone azioni. D'altronde, anche San Bernardo di Chiaravalle un migliaio di anni fa aveva intuito la debolezza del ricorso alla buona volontà quando dichiarò che "la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni". Il volontariato deve tenere sempre presente il proprio obiettivo (aiutare, fare il bene, portare sostegno, supporto e consolazione a chi ne ha bisogno) e il volontario deve agire in questa direzione tenendo conto, certo, anche delle modalità attraverso cui la sua opera si esercita, senza farne però il suo pensiero principale. Insomma, come abbiamo già detto, siccome le parole hanno sia un significato letterale (quello che ritroviamo in un qualsiasi dizionario) sia un significato emotivo, ossia provocano una reazione che viene espressa da un determinato stato d'animo dovremmo forse ripensare a come definire in

modo diverso l'azione del volontariato e i soggetti che se ne occupano trovando termini che anche indirettamente provochino reazioni psicologiche diverse da quelle che potrebbero fornire. Le parole emotive possono essere facilitanti la comunicazione e la comprensione dei messaggi oppure possono frenarla e generare equivoci. Le prime le chiamiamo parole magiche, le seconde parole tragiche. Il cervello funziona per associazioni. Ogni parola è connessa, in base alla nostra esperienza, ad un concetto che a sua volta desta percezioni sensoriali emotive: immagini, suoni, colori, odori, dolori, caldo, freddo, rabbia, felicità, imbarazzo, simpatia, eccitazione. Ci sono parole che possono produrre dei risultati sorprendenti, trasmettere energia, passione, entusiasmo, sentimenti positivi. Possono comunicare idee, vigore, desiderio, possono dare forza, possono far sognare. Possono far ridere o piangere e far provare sensazioni di cui non credevamo essere capaci. Le parole magiche hanno il potere di ispirare e di muovere all'azione, le tragiche, invece, scoraggiano e generano diffidenza. Il contributo che qui proponiamo all'attenzione dei lettori è che volontario è un termine tragico almeno quanto la parola *bénévole* risulta magica per i francesi. Soltanto questa, infine, è la nostra modesta proposta del titolo: riflettiamo su queste considerazioni e traiamone le relative conseguenze. Proviamo a ragionare sulle parole che utilizziamo nel nostro campo di impegno e cerchiamo di cambiarle per renderle migliori, più chiare, più convincenti, meno ambigue. Troviamo una alternativa a volontariato e a volontario, magari attraverso un pubblico sondaggio, in modo tale che un numero alto di persone possano offrire il loro contributo alla revisione del linguaggio che utilizziamo con la speranza che se non sarà perfetto, potremo guadagnarci almeno il giudizio di egregio (da *ex-gregis* = fuori dal gregge). ■

Aldo Terracciano

Aldo Terracciano propone di pensare a parole nuove al posto di "volontariato" e "volontario", parole che siano meno generiche e che siano parole magiche, portatrici di buone suggestioni ed emotivamente valide. Hai qualche proposta in merito? Vuoi dire la tua su questo argomento? Manda una mail a info@assipro.it. Tutte le risposte, opinioni, riflessioni verranno pubblicate sul sito di Assipro e sul numero 4/2008 di Solidarietà, in uscita a fine 2008.



È meglio nascere mucca in Giappone o uomo in Africa?

Le disuguaglianze di ricchezza fra Paesi ricchi e poveri è sempre più accentuata: la stragrande maggioranza della popolazione del pianeta non ha accesso ad alcun servizio sociale di base

È meglio nascere mucca in Giappone o uomo in Africa?

La domanda, che può sembrare stupida, è volutamente provocatoria, e punta a far riflettere ognuno di noi sulle evidenti e crescenti disuguaglianze rispetto alle ricchezze del Pianeta. Prendiamo ad esempio il grafico sotto riportato: evidenzia come ogni anno in Giappone una mucca costi più di 2500 dollari in sussidi agli allevatori (colonna verde). La colonna blu indica invece la quota di sussidi per ogni mucca in Europa, quasi mille dollari. In giallo troviamo poi il reddito medio degli abitanti dell'Africa sub sahariana, che non arriva a 500 dollari all'anno, cioè meno di un quinto della mucca giapponese e la metà della mucca europea.

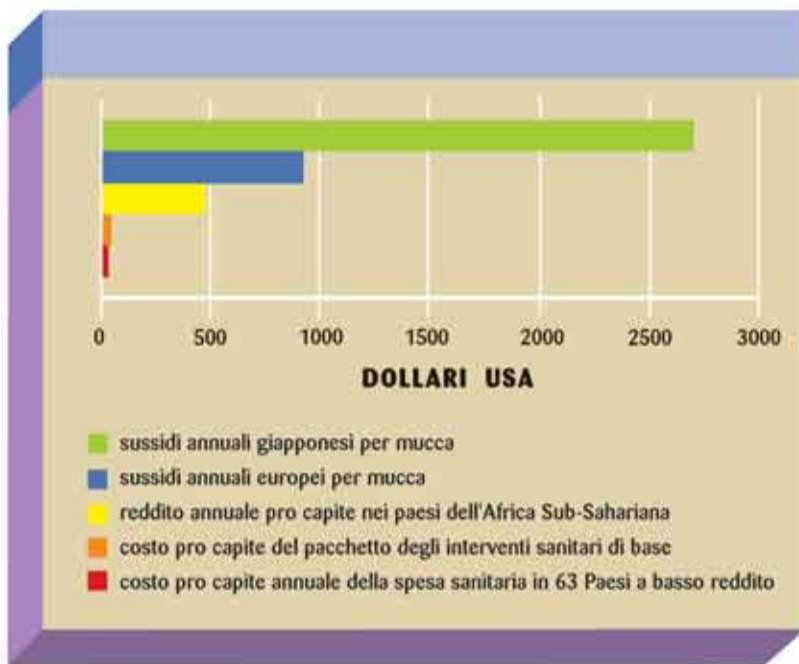
scuola, servizi sanitari, acqua e igiene è stato stimato nell'ordine di 70-80 miliardi di dollari all'anno. Tuttavia, la realtà finora ha dimostrato che summit mondiali e grandi dichiarazioni di intenti hanno avuto scarso impatto sul livello e sulla distribuzione dell'aiuto allo sviluppo. La realtà in termini di risorse impegnate allo scopo non ha fatto seguito alla retorica. Non solo, ma le barriere tariffarie e non tariffarie imposte dai paesi ad alto reddito, assieme ai sussidi alla propria agricoltura, costano ai paesi poveri molto di più (sotto forma di mancate esportazioni) dei circa 50 miliardi di dollari che ricevono ogni anno come Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Pertanto, i Paesi ricchi aiutano da un lato ma impoveriscono dall'altro i Paesi in via di sviluppo.

L'esperienza degli anni '90 mostra come l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo dovrebbe essere radicalmente modificato, nella sua composizione e modalità di erogazione, e soprattutto sarebbero da sradicare le cause che hanno portato al sottosviluppo.

La realtà oggi è che per la grande maggioranza

della popolazione umana i servizi sanitari sono inaccessibili geograficamente ed economicamente, distribuiti in modo iniquo e inappropriati nel loro carattere e nel loro approccio. Esiste il bisogno urgente di una visione del concetto sviluppo nuova e alternativa, uno sviluppo che promuova il benessere dell'uomo e dell'ambiente che lo ospita.

L'ideale che deve guidare l'azione di chi opera nella cooperazione internazionale è quello di un sistema sanitario accessibile sia in senso geografico che economico, distribuito in modo equo, appropriato e sostenibile, a carattere comprensivo e che sappia rispondere ai bisogni della intera popolazione. L'approccio da privilegiare è quello che faccia uso di meccanismi di coin-



Nelle ultime due colonne, che quasi non si vedono, sono riportate le spese sostenute in Africa per la salute. Si vede ad occhio che sono irrisorie.

Non è più un mistero che la differenza di ricchezza fra Paesi ricchi e Paesi poveri sia sempre più accentuata, e spesso neppure la salute è un diritto se nasci in certe zone del Pianeta.

La comunità internazionale è d'accordo sul fatto che l'obiettivo di una disponibilità universale di servizi sanitari, istruzione e acqua deve fare parte di strategie per alleviare la povertà. Al summit dei G7 di Okinawa nel 2000 sono stati fissati degli Obiettivi Internazionali di Sviluppo. Il costo per rendere disponibile a tutti i bambini del mondo i servizi sociali di base come

Cooperazione allo sviluppo

DIFFERENZA TRA SPESA PER GLI ARMAMENTI AL MANTENIMENTO DEGLI ESERCITI E SPESA IN AIUTI ALLO SVILUPPO
Distribuzione delle spese dei vari Governi nel 2003 (in %)

Paese	coop. Internaz.	spese militari
Australia	1.4	10.7
Austria	1.1	4.3
Belgio	2.7	5.7
Canada	1.2	6.3
Danimarca	3.1	5.7
Finlandia	1.6	5.4
Francia	1.7	10.7
Germania	1.4	7.3
Grecia	1.4	26.5
Irlanda	2.1	4.6
Italia	0.9	9.8
Giappone	1.2	5.7
Lussemburgo	3.9	4.8
Olanda	3.2	6.5
Nuova Zelanda	1.2	6.3
Norvegia	4.1	8.9
Portogallo	1.0	10.0
Spagna	1.3	6.7
Svezia	2.8	6.4
Svizzera	3.5	8.5
Regno Unito	1.6	13.3
Stati Uniti	1.0	25.0

Aiuti allo sviluppo lo 0,9% del PIL, mentre in spese militari il 9,8%. Ci sono però Paesi come gli Stati Uniti e soprattutto la Grecia che spendono il 25% o più del loro PIL in spese militari.

Il messaggio che esce da queste considerazioni è universale e non riguarda soltanto i Paesi poveri del Sud del Mondo. Povertà e disuguaglianze in salute sono presenti e in continuo aumento in tutti i Paesi del nostro pianeta. Per migliorare la salute dell'uomo è necessario fare appello ad un nuovo paradigma che vede le comunità atti-

volgimento popolare nelle decisioni che riguardano la salute e i servizi sanitari. In questo modo è possibile responsabilizzare maggiormente il singolo individuo e le istituzioni verso l'obiettivo comune della salute e allo stesso tempo contribuire al movimento per una democrazia partecipativa nella società nel suo insieme.

Ci sono poi altri aspetti da considerare, altre spese che i Paesi ricchi preferiscono affrontare piuttosto che investire sulla cooperazione internazionale. Ne è un esempio la spesa per gli armamenti e il mantenimento degli eserciti. La tabella sopra mostra come il divario sia netto: l'Italia nel 2003 spendeva in

varsì e organizzarsi per farsi promotrici e responsabili della propria salute. Ciò può venire facilitato da una cooperazione internazionale che porti allo scambio di idee, di valori, di esperienze e di risorse per affrontare insieme il problema delle disuguaglianze nella salute su tutta la faccia della terra. ■

Angelo Stefanini

Centro Studi e Ricerche in Salute Internazionale e Interculturale, Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Università di Bologna

Pietro Berti

Coordinatore Ass.I.Pro.V.



Con slancio oltre i confini

Diritto alla Salute, dovere della Solidarietà, ruolo del Volontariato: la sfida del centro studi dell'Azienda Sanitaria Locale di Forlì

Cooperazione allo sviluppo



Centro Studi Aziendale
per il Volontariato e la Solidarietà



Per informazioni
rivolgersi a:
Daniela Valpiani
Tel. 0543 731111
(int. 9057)

Un anno fa, nel maggio 2007, il Direttore Generale dell'Azienda USL di Forlì, dott. Claudio Mazzoni, deliberò la nascita di un nuovo organismo all'interno dell'Azienda, qualcosa che poco aveva a che fare con "i conti e il budget", pochissimo con interessi di carriera, nulla con visibilità e potere personale: si tratta di un Centro Studi Aziendale per il Volontariato e la Solidarietà.

L'idea di creare qualcosa nell'ambito della solidarietà e del volontariato era nel cuore di molti di noi: la dott.ssa Stagni, direttore sanitario, per prima aveva ascoltato e fatto proprio il desiderio espresso dall'amico ed ex direttore generale Massimo Pieratelli, di veder sorgere un giorno, all'interno del nuovo ospedale, una iniziativa di "gratuità, di solidarietà, di volontariato e di valori", destinata a oltrepassarne con slancio i confini, destinata a confrontarsi con la gente di Forlì e perché no, con il mondo, a superare le donne e gli uomini che ne fanno parte, per diventare "luogo di incontro di idee, di valori, voce per la costante proclamazione dei diritti inalienabili dell'uomo e quindi strumento concreto di elaborazione di gesti, di azioni, di progetti rivolti a far sì che in ogni aspetto della nostra realtà sociale tali diritti siano riconosciuti, condivisi, non dimenticati." I dott. G. Pestelli, G. Gori, G.M. Verdecchia sono con lei da "subito", da sempre impegnati in missioni, anche in collaborazione con OMS. Il dott. Claudio Mazzoni, attuale Direttore Generale, ha colto prontamente lo spirito dell'iniziativa, perché espressione evidentemente di valori condivisi e ha contribuito con entusiasmo alla sua creazione e al suo sviluppo.

E' sorto così il Centro Studi, grazie anche alla preziosa collaborazione avviata fin dai primi incontri, con Serinar (dott. Baccocchi) e con l'Università degli studi di Bologna, Polo Universitario di Forlì (Facoltà di Economia e Commercio e Scienze Politiche, Prof. Zurla).

L'iniziativa si colloca pienamente nell'ambito del Piano Sanitario Nazionale 2006-2008, che prevede e riconosce nella cooperazione allo sviluppo nazionale e internazionale un obiettivo di tutte le Aziende Sanitarie, ognuna secondo le sue possibilità, per il raggiungimento e

la tutela della Salute e della Pace e ha fatto proprio, altresì, l'invito, contenuto nel Piano Sanitario sopracitato, di riconoscere il contributo di grande valore portato dal volontariato nella sua attiva collaborazione con le istituzioni, per il raggiungimento di rilevanti obiettivi di salute, considerato che la Regione Emilia-Romagna riconosce il valore sociale e civile e il ruolo nella società del volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo nel rispetto della sua autonomia

Il Centro Studi è sorto perciò con l'intenzione di:

■ sostenere tutte quelle iniziative di solidarietà, rivolte a rafforzare il sistema sanitario e di sicurezza sociale, che possono trovare nel concreto coinvolgimento del grande capitale sociale, di cui il territorio forlivese è ricco, nuove risorse, sia per i nostri cittadini sia per altri popoli in gravi situazioni di bisogno;

■ ricercare e sviluppare intese e collaborazioni con le Associazioni di Volontariato presenti nel territorio, per favorire l'attività e l'apporto originale e insostituibile, a supporto e integrazione delle strutture istituzionalmente preposte;

■ sostenere quelle azioni che promuovono la solidarietà internazionale a favore di realtà più bisognose attraverso la messa a disposizione di esperienze scientifico professionali e di attrezzature tecnologiche e strumentali disponibili;

■ promuovere, sviluppare e consolidare rapporti con le Associazioni di Volontariato in particolare con quelle alle quali partecipano, a vario titolo, gli operatori dell'Azienda e che sono dedite ad attività di solidarietà locale, nazionale e internazionale, in particolare in ambito sanitario;

■ favorire ogni iniziativa utile a creare una più profonda integrazione ed un più efficace collegamento fra istituzioni pubbliche e "privato-sociale" finalizzate alla difesa dei cittadini dai fenomeni di emarginazione con particolare riguardo alla tutela della salute;

■ realizzare seminari e convegni di studio avvalendosi anche della collaborazione con l'Università degli

Studi di Bologna, della Biblioteca Aziendale "S. Solieri", della Biblioteca Universitaria "Ruffilli";

■ realizzare attività formative, di studi, ricerca documentazione sulle attività del volontariato e della solidarietà per promuovere scambi di esperienze fra associazioni di volontariato con la finalità di far crescere e qualificare l'attività medesima.

Sono circa 150 le persone che si sono iscritte al Centro Studi, una ventina i Progetti seguiti (iniziative personali, Missioni, Attività di Formazione, Progetti, alcuni in collaborazione con ONG). Il Centro Studi, dopo essersi dato uno Statuto, ha nominato al suo interno un Comitato Scientifico, con un Coordinatore, designato dal Direttore Generale dell'Azienda USL. Ne sono membri: Vanni Cuni, Giovanni Donati, Lubiano Montaguti, Diana Palmieri, Germano Pestelli, Silvia Scapinelli, Maria Grazia Stagni, Daniela Valpiani (Coordinatore), G.M. Verdecchia. Solo nel primo anno di vita sono già numerose le iniziative al suo attivo: esperti inviati in missione all'estero, incontri pubblici di sensibilizzazione, il primo Convegno pubblico lo scorso 16 febbraio in collaborazione

con Ass.I.Pro.V. "Diritto alla Salute, Dovere della Solidarietà, Ruolo del Volontariato: la sfida del Centro Studi dell'Azienda USL di Forlì", finalizzato alla presentazione del Centro Studi alla cittadinanza.

Tra i progetti per il futuro ricordiamo che stiamo lavorando alla costituzione di un "Ambulatorio dei Poveri", in collaborazione con il Centro Diocesano cittadino, Caritas; è in costruzione un sito Internet, intra ed extraaziendale, consultabile anche dall'esterno, che contenga l'archivio delle Missioni svolte, e permetta la conoscenza delle necessità - materiali, di farmaci o strumenti - o di risorse umane di progetti in partenza; pensiamo di allestire una "Mostra fotografica" permanente nell'atrio del Nuovo Morgagni, ove esporre le iniziative e i progetti, le esigenze, le richieste di aiuto; aderiremo con gioia e gratitudine al Progetto presentatoci da Ass.I.Pro.V.: "L'ospedale in piazza", ottima ed entusiasmante occasione di essere veramente tra la gente, la popolazione di Forlì, per informare, sensibilizzare, svolgere anche azione di prevenzione...sanitaria. ■

Daniela Valpiani



Solidarietà



Lo scorso dieci maggio si è tenuto a Cesena il convegno dal titolo "Perché volontari? Le ragioni e le motivazioni del volontariato". Sono intervenuti Monsignor Nervo, già Direttore della Caritas Italiana e presidente onorario della Fondazione E. Zancan Onlus, e il prof. Mancini, Docente di Filosofia teoretica all'Università di Macerata. In queste pagine pubblichiamo un estratto dei loro interventi.

Ha un futuro il volontariato?

La riflessione di Mons. Giovanni Nervo sull'incidenza sociale e politica del volontariato oggi

Mi è stato chiesto quali siano le ragioni e le motivazioni del volontariato. La risposta non è certo semplice, soprattutto perché le motivazioni sono l'aspetto soggettivo, personale dell'impegno volontario. Poco tempo fa tornando da Livorno, dove c'è stato un incontro su questi temi, l'autista della Pubblica Assistenza di Livorno mi diceva che ci sono dei giovani che vanno a fare volontariato nella Pubblica Assistenza perché sperano poi di essere assunti. Altri giovani sono attratti dalla bella divisa appariscente, dall'ambulanza con le sirene. Ci sono, poi, delle persone che cercano delle compensazioni a vuoti presenti nella loro vita. Alcuni, non molti per la verità, pensano che il volontariato abbia come motivazione l'impegno di contribuire a cambiare la società.

Il fenomeno del volontariato non si presenta più oggi come si presentava nel 1975, quando la Caritas Italiana a Napoli organizzò il primo convegno nazionale del volontariato. Negli anni Settanta i gruppi di volontariato affrontavano grandi situazioni di emarginazione cercando di dare risposte coraggiose con il loro lavoro completamente gratuito, ma quando promossero servizi strutturati permanenti che richiedevano persone qualificate a tempo pieno, si resero conto che il lavoro volontario gratuito non era sufficiente e diedero allora vita alle Cooperative di Solidarietà Sociale, che si consolidarono un po' alla volta in imprese sociali, promosse e sostenute dal volontariato. In questa evoluzione però il volontariato servizio spontaneo, autonomo e gratuito, fa fatica ad affermare e sostenere il principio della gratuità, anche perché, se gratuito come dice giustamente il Mo.V.I. (Movimento per il Volontariato Italiano), è in grado di sostenere solo servizi leggeri, basati cioè sulla relazionalità e deve lasciare alle Imprese Sociali e Cooperative Sociali la gestione di servizi strutturati.

In questo momento c'è ancora molta confusione, si tende a chiamare volontariato tutte le iniziative solidali della società. Per esempio, le Cooperative Sociali, pur avendo un grande valore sociale, oltre che eco-

nomico, non sono volontariato. Le attività delle Associazioni di Promozione Sociale, quelle ad esempio delle ACLI, dell'ARCI, o di educazione come quelle dell'AGESCI, hanno molto valore, ma non sono volontariato, sono promozione sociale. Queste associazioni tendono a rivolgere le attività verso i propri membri, mentre il volontariato è orientato verso gli altri, questa è la differenza sostanziale.

Il volontariato che ha saputo mantenere la sua identità, cioè di servizio gratuito, ha acquisito in questi ultimi trent'anni quattro ruoli ben definiti. Un ruolo di anticipazione di risposta ai bisogni emergenti, come avviene ad esempio nelle calamità; un ruolo di integrazione di servizi pubblici o privati, come fa ad esempio l'AVO (Associazione di Volontariato Ospedaliero) presente accanto agli ammalati in ospedale; un ruolo di stimolazione delle istituzioni sulle politiche sociali; un ruolo di promozione della solidarietà. C'è anche da aggiungere un'ultima cosa per avere il quadro completo. Quando si parla di volontariato, di solito si pensa ai servizi alla persona, assistenza, sanità educazione, ma ci sono altri ambiti di volontariato altrettanto importanti per la comunità: protezione civile, volontariato di tutela dell'ambiente, dei beni culturali, volontariato internazionale. Questa è la situazione in cui ci troviamo in questo momento e da cui partiamo. Nel contesto attuale della nostra società, ma guardando anche al futuro, il volontariato quale significato e quale incidenza culturale e politica può avere?

Vorrei richiamare quattro obiettivi importanti e di grande attualità. Nella società italiana ha un ruolo significativo affermare in modo esemplare e tenace il valore della gratuità. Io mi ricordo che durante un convegno, un partecipante mi disse: "Ma se è così, se si deve lavorare per niente, che futuro ha il volontariato?" Risposi che se una persona nella sua vita ha sempre lavorato soltanto per guadagnare per sé e per la sua famiglia, e non ha fatto mai niente gratuitamente per aiutare gli altri, si troverà in difficoltà a lavorare gratuitamente una volta



Al tavolo dei relatori da sinistra: S.E. Antonio Lanfranchi, Vescovo della Diocesi di Cesena e Sassina, Mons. Nervo, dott. Paolo Morelli, giornalista del Resto del Carlino e il prof. Roberto Mancini.

andato in pensione. Se invece nella sua vita lavorativa ha fatto anche l'esperienza della gratuità, con il pensionamento avrà più tempo per continuare ad aiutare gli altri e sarà felice di farlo.

Una seconda sfida per la cultura del volontariato. Il volontariato, se è autentico, pone al centro la persona, non la propria associazione o il prestigio di questa. Ogni volontario, ogni associazione è al servizio della persona, così come il comune e la chiesa sono al servizio dell'uomo. La garanzia di fare questo è guardare anzitutto agli ultimi della fila, perché se sono garantiti i servizi di quelli, sono garantiti i servizi di tutti. È una esigenza richiesta dalla nostra Costituzione, per garantire pari dignità sociale a tutti i cittadini. Pensiamo alla strumentalizzazione degli immigrati con il lavoro nero, questo mi pare dovrebbe essere un nuovo fronte del volontariato, cioè non solo curare le ferite delle ingiustizie umane, ma tutelare la dignità dei diritti dei più deboli.

C'è poi un diffuso malessere nel nostro Paese per il cattivo funzionamento delle istituzioni; si deve operare seriamente, ciascuno al proprio posto, per migliorare le istituzioni. Il volontariato può dare un contributo significativo. In Italia ci sono milioni di volontari, che oltre al lavoro gratuito nel volontariato, fanno anche un mestiere pagato per vivere, e sono disseminati in tutte le istituzioni. Se portano nel normale lavoro pagato i valori del servizio, della disponibilità, del disinteresse, dell'amore del prossimo e del bene comune, le istituzioni possono migliorare e risanarsi dal di dentro. Il volontariato è responsabile anche di questo contributo. Questa, a mio avviso, è la maggiore sfida del volontariato oggi: non tanto moltiplicare i servizi gratuiti per sopperire alle inadempienze delle istituzioni o per fare emergere la propria associazione, ma portare un contributo per migliorare le istituzioni, risanarle con lo stimolo e il buon esempio.

Non bisogna dimenticare che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sul volontariato!

Un ultimo problema che i giovani saranno chiamati ad affrontare, che viene richiamato continuamente dai mass media, è il problema degli immigrati.

I giovani devono rendersi consapevoli che hanno la responsabilità di preparare loro una società vivibile. Si ignora che non siamo di fronte a un normale fenomeno di immigrazione, (ci sono 30 milioni di italiani in giro per il mondo), ma siamo all'inizio di una trasimigrazione di popoli.

Il volontariato può dare un contributo a questo problema? Io sono convinto di sì, perché attraverso i giovani si farà l'integrazione sociale degli immigrati. Un mio amico mi diceva che il suo nipotino di 5 anni parlava sempre in casa del suo amico Johnny. La mamma gli dice di portarlo a casa per conoscerlo. Lo vede e le viene spontaneo dire: "È nero!" il bambino, cadendo dalle nuvole, esclama: "È nero?" Per lui era semplicemente il suo amico Johnny. I bambini si portano dentro l'integrazione.

Per concludere, cito un libretto che ho scritto di recente, dal titolo "Ha un futuro il volontariato?", che si conclude con queste parole: avrà sicuramente un futuro il volontariato perché ci saranno sempre sofferenti da consolare e persone in difficoltà da sostenere e aiutare, ci sarà sempre il desiderio di condividere con gli altri cultura e amicizia. Credo, però, che il volontariato sia chiamato anche a dare un contributo culturale, sociale e politico per riossigenare di valori la società. Se il volontariato non sapesse accettare anche la sfida di contribuire con i suoi valori a risanare, a rinvigorire le istituzioni della società, potrebbe diventare un fenomeno celebrato perché utile, ma poco significativo. ■

Mons. Giovanni Nervo

Un altro momento del convegno con la presenza dei relatori.



Il manifesto
del convegno.

Farsi filo in un tessuto

Il volontario come operatore di
giustizia restitutiva al centro
dell'intervento del prof. Mancini

Non è facile parlare di volontariato pensando al significato vero e profondo di questa parola, molto usata oggi ma non sempre compresa fino in fondo. Vorrei ripensare all'orizzonte di significato e anche un po' alla funzione politica di quello che ci ha dato il volontariato. "Volontariato" è una parola che io ritengo provvisoria, in fondo non dice tutta quella che è l'esperienza, dice quasi una funzione, non dice chi, non dice il contesto, quindi diventa una parola piuttosto povera per dire quella che in realtà è l'esperienza del volontariato. Allora chiedersi un po' qual è l'orizzonte, il senso di questa esperienza ed anche la sua funzione politica, io credo oggi voglia dire porsi di fronte ad un problema di cambiamento anche del volontariato a fronte di trasformare e modificare le esigenze della società.

Vorrei partire da alcuni elementi di autoconsapevolezza rispetto alla nostra esperienza di volontariato; il primo passaggio che vi propongo, riguarda la crescita della coscienza dell'interdipendenza: come dire l'umanità è un tessuto e ciascuno di noi è un filo preziosissimo, unico, inestimabile, incalcolabile. Se il filo si illude che staccandosi dal tessuto si realizza, sbaglia. In fondo quella che noi chiamiamo l'etica significa imparare a coesistere, essendo se stessi senza rovinare il tessuto. Allora, avere coscienza di questo, io la chiamo coscienza dell'interdipendenza fra le persone, fra i popoli, fra le culture, fra le religioni, dell'umanità nei confronti della natura.

Il secondo passaggio riguarda invece la consapevolezza dei diritti e dei doveri umani. Dice Levinas, grande pensatore ebreo del '900: i diritti umani dell'altro sono i miei doveri. Questa consapevolezza, nel corso degli anni, è molto cresciuta. Ecco questi sono dati positivi perché poi hanno stimolato quel grande processo di traduzione sociale, politica economica che punta all'umanizzazione della società.

Allora capite che noi abbiamo un antidoto nei confronti dell'ingiustizia e una sollecitazione potente nei con-

fronti della cura dei diritti e dei doveri. Il bello di quella svolta che a mio avviso non è solo l'orizzonte del volontariato ma anche proprio di una giustizia e di una convivenza sociale è che quella svolta è un codice per la dignità, non un singolo valore isolato.

Dignità significa prima di tutto il valore incondizionato delle persone, di ciascun essere umano: ce l'ha il bambino che nasce e ce l'ha il criminale, anche la Costituzione prevede che ci sia un rispetto umano in tutte le fasi della vita.

Secondo significato della dignità non è solo il valore delle persone. La dignità è anche il legame interumano, cioè fra gli esseri umani originari, prima della famiglia, prima dell'etnia, prima dell'appartenenza religiosa, prima di dire io sono lombardo e tu sei calabrese. Quindi è il legame come tale che esprime questa dignità, che incamera questo valore, quindi non ha senso dire chi viene prima il singolo o la comunità, nessuno dei due naturalmente perché non c'è singolo che possa sacrificare una comunità e però anche non c'è comunità che possa sacrificare anche solo un singolo. Questi due valori non li dobbiamo gerarchizzare ma li dobbiamo correlare, e le tre grandi funzioni per correlare questi valori sono l'educazione, la politica e l'economia, anche se a volte risultano distanti da questo compito fondamentale del tessere la convivenza.

Il terzo significato è nella dignità dell'essere umano innanzitutto di non schiavizzare, di non distruggere, di non dominare; la vittima non ha la dignità sfigurata, la tortura non ce la fa mai a togliere la dignità alle persone, è il torturatore che sfigura la sua dignità, allora è nella dignità dell'essere umano di imparare ad esistere creativamente e creativamente vuol dire non in modo distruttivo nella vita interiore, nella vita interpersonale, nella vita politica, nel rapporto con il mondo naturale. Quello che Gandhi e tanti altri hanno chiamato la grande scelta della non violenza che non è un'astensione ma vi è proprio la cura per il tessuto del

mondo con un'energia che è molto più forte di quella di colui che prende l'arma o che si mette a picchiare qualcun altro o che prepara le aggressioni.

Sull'orizzonte della prassi politica e della prassi del volontariato, questo orizzonte vuol dire nulla di meno che diventare operatore di giustizia. Ma di quale giustizia?

Nel Vangelo di Matteo (capitolo 5 versetto 20) Gesù dice: "Se non avrete una giustizia più grande di quella degli scribi e dei farisei, voi non conoscerete il Regno di Dio". Cosa vuol dire giustizia più grande? La vera giustizia non è quella che proibisce, la vera giustizia è quella che sana, è quella che guarisce le situazioni che permette al tessuto di superare i suoi strappi. Ecco, il volontariato è un soggetto comunitario; in un mondo dove tutti si muovono, corrono, confliggono per denaro, le persone fanno volontariato per respirare, perché una società ossessionata dal denaro è asfissiante, è soffocante. Allora io il volontariato lo faccio per me perché anzitutto respiro, mi ricordo che non sono una cosa, non sono un capitale, non sono un movimento di denaro, sono una persona, non sono né una risorsa né un esubero. Se è questo l'orizzonte abilitato il vero statuto del volontariato è di generare comunità restitutive, cioè operatori in comunità di giustizia restituiva che reintegra le persone nei loro diritti e nel contempo (ecco la funzione politica), fa pressione perché tutti quelli che hanno un dovere politico, istituzionale di tutela dei diritti, effettivamente assumano pienamente questo dovere.

Le culture vivono se hanno questo orizzonte di speranza, capendo che il groviglio degli egoismi non ha senso; l'egoismo è un ergastolo, vuol dire sprecare la vita, è il mancato riconoscimento anche solo di se stessi nella propria dignità e nel suo riconoscimento.

Se noi avessimo il coraggio, l'attenzione, la fedeltà, il desiderio di felicità di riconoscerlo, vuol dire per esempio rendersi conto che ciascuno di noi è unico, che è un dono prezioso,

so, che è un valore vivente, che l'unicità di ciascuno però chiede che sia confermata nella legge di solidarietà, che all'inizio della relazione precedente veniva classificata come un fatto fondamentale della vita umana. Chi vede questo orizzonte può diventare operatore della giustizia restituiva, la giustizia che risana che reintegra, che ristabilisce concretamente diritti e doveri partendo dai territori, partendo dalle comunità locali.

Ultimo aspetto che voglio ricordare è quello dell'associarsi: nessuno fa volontariato da solo, la capacità di fare gruppo serve a dare concretezza a questa politica di restituzione che è quella per cui hanno senso parole come cittadinanza, dignità, valori e da ultimo ha senso anche quello che noi chiamiamo volontariato. Allora le ragioni di questo volontariato forse le ha riassunte Luigi Vittoven che in un suo libro a un certo punto scrive: "Non c'è cosa più importante in un'intera vita che chinarsi verso un altro che cingendoti il collo possa rialzarsi".

E' un componimento filosofico questo, nel vero senso della parola; non c'è cosa più importante in un'intera vita di dare un aiuto a chi veramente ne ha bisogno. Allora si capisce che le ragioni del volontariato non sono teorie, non sono argomenti né tanto meno convenienze. Le ragioni del volontariato sono persone, sono situazioni concrete di persone, sono legami, sono relazioni da cui imparare ad aprire questo orizzonte, questo confine nei confronti di coloro che noi vogliamo riconoscere in termini di giustizia.

Il volontariato ha mani per agire, ha occhi per vedere, ha orecchie per ascoltare, e quindi può essere la nostra guida per portare la società in una direzione molto migliore di quella in cui sta andando oggi. ■

Prof. Roberto Mancini

SABATO 10 MAGGIO 2008 ore 15.15
Palazzo del Ridotto - CESENA - P.zza Almerici
C O N V E G N O

PERCHÉ VOLONTARI? LE RAGIONI E LE MOTIVAZIONI DEL VOLONTARIATO

Saluti:
- Arch. Giordano Conti
Sindaco del Comune di Cesena

S.E. Mons. Antonio Lanfranchi
Vescovo della Diocesi di Cesena
Sarsina

Relatori:
- **Mons. Giovanni Nervo**
(Già Direttore di Caritas Italiana)

- **Prof. Roberto Mancini**
(Docente di Filosofia Teoretica)

Moderatore:
- **Dott. Paolo Morelli**
Giornalista de "Il Resto del Carlino"

DIBATTITO

La cittadinanza
è invitata
INGRESSO GRATUITO

DOMENICA 11 MAGGIO
dalle ore 14.30
**FESTA DEL
VOLONTARIATO**
Piazza del Popolo - CESENA
con ORCHESTRA CASADEI



Curare le relazioni umane

Nella nostra società è sempre più difficile comunicare ed avere rapporti di qualità con gli altri. Ma si può ancora imparare a coltivarli

I mutamenti sociali, provocati dal progresso scientifico e tecnologico, hanno permesso l'accumulazione di beni di consumo in quantità tale da soddisfare i bisogni e le attese dei cittadini. Purtroppo non vi è stato un corrispondente miglioramento nei rapporti umani, anzi vi è stato un notevole peggioramento, tanto che si ha nostalgia della società agricola dove ciascuno era inserito in un contesto che si reggeva sulla solidarietà.

Nella società dell'informazione, in cui ci troviamo oggi, l'individuo vive molto spesso davanti al computer, acquisendo delle connessioni a distanza.

L'uomo di oggi vive nella solitudine e per questo le associazioni di volontariato sono fortemente impegnate a spezzare questo isolamento, per portare ogni persona a contatto con i propri simili, per consentire a tutti di vivere insieme agli altri.

Secondo Daniel Goleman "molto di ciò che rende la vita degna di essere vissuta deriva dalle sensazioni di benessere, ovvero di felicità e senso di appagamento. Le relazioni di buona qualità sono le fonti migliori in tal senso: tramite contagio emotivo un buon numero dei nostri stati d'animo ci giunge attraverso le interazioni con gli altri... gli abitanti del globo considerano le connessioni affettuose con gli altri il nucleo fondamentale di una esistenza umana ottimale". Aggiunge ancora lo psicologo, che si stanno "sviluppando nuove tecniche per misurare il benessere in termini non solo di reddito e impiego, ma anche di soddisfazione nelle relazioni personali e di sensazioni di avere uno scopo nella vita". Non basta uno stile di vita che tenga conto del movimento e dell'alimentazione, occorre principalmente porre ognuno in rapporto con l'altro, tanto che il dietista Eugenio Del Toma consiglia di uscire spesso dalla propria abitazione per incontrare gli altri. La felicità è soprattutto il prodotto di una molteplicità di rapporti.

Si tratta, quindi, di inserire le persone in una rete di relazioni. Ciò diventa possibile se si alimenta la comunicazione, in altre

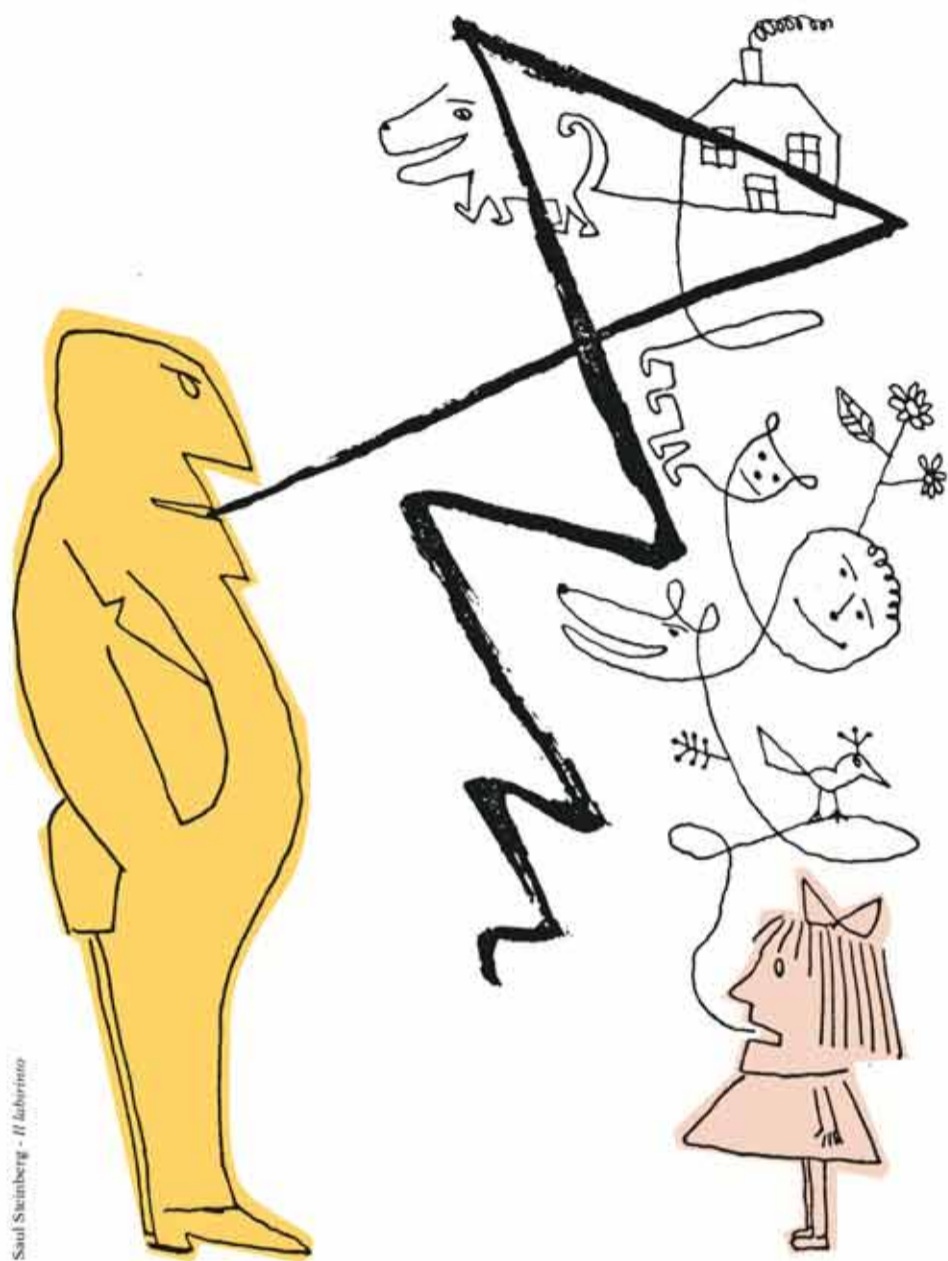
parole se si mette in grado ognuno di trasmettere e di ricevere dei messaggi. Perché si possa raggiungere tale obiettivo occorre agire sui comportamenti delle persone, fare in modo che ciascuno si renda disponibile alla comunicazione.

Occorre coltivare la cultura delle relazioni, superare i tanti pregiudizi che albergano nelle persone e che ostacolano la comunicazione. Ci rendiamo conto che l'attività da svolgere è molto complessa. Lo stesso Albert Einstein afferma che "è più facile disgregare l'atomo che distruggere un pregiudizio". Comunque se si vuole comunicare è necessario che ciascuno di noi metta in moto un processo di cambiamento e di maturazione. I contrasti piccoli o grandi, fanno parte della vita quotidiana e sorgono spesso in tutti gli ambienti che ci circondano creando situazioni difficili e conflittuali apparentemente senza via d'uscita. Per lo psicologo Christian Zaczyk, se non è possibile gestirli, se non riusciamo a stabilire buone relazioni è perché non abbiamo ancora imparato a farlo. Nel suo libro si permette di insegnarci ad affrontare le relazioni con uno spirito di collaborazione reciproca. Affronta diverse situazioni conflittuali per arrivare a dare numerosi consigli con l'intento di aiutarci a vivere in pace con se stessi e con gli altri. Tra i consigli, che ha riportato nel suo libro, possiamo citarne alcuni che ci sembrano di maggiore rilievo, nella seguente tabella:

I CONSIGLI DELLO PSICOLOGO ZACZYK

- non reagite con rabbia
- se avete sbagliato, ammettetelo
- non ascoltate le maldicenze e non ditelo
- ammettete di poter commettere gli errori come gli altri
- trascorrete più tempo possibile con gente positiva
- non dite il contrario di ciò che pensate
- accettate domande e critiche degli altri
- cercate di capire gli altri
- fate regali anche simbolici
- provate piacere nel fare un piacere
- interessatevi a ciò che piace agli altri
- quando siete di cattivo umore non fatelo pesare agli altri
- non fate sentire gli altri responsabili dei vostri problemi
- cercate di vedere il lato positivo negli altri
- date importanza agli altri
- coltivate le vostre relazioni

La riflessione



Saul Steinberg - Il labirinto

Per concludere vogliamo affermare, ancora una volta che ognuno, se vuole vivere serenamente, deve preoccuparsi di curare delle buone relazioni. ■

Fernando Zanfini

Una famosissima vignetta di Saul Steinberg, nella quale viene evidenziata la difficoltà nel comunicarsi.

BIBLIOGRAFIA

Daniel Goldman
Intelligenza sociale
Rizzoli 2006, Milano

Christian Zaczyk
Noi e gli altri
Baldini Castaldi Dalai
Editore 2005, Milano



U

na grossa novità ha caratterizzato la Festa del Volontariato di Cesena dell'anno 2008. Oltre alla classica festa della domenica pomeriggio in Piazza del Popolo, il pomeriggio precedente, sabato dieci maggio, si è organizzato un momento di riflessione presso il Palazzo del Ridotto con un convegno intitolato "Perché volontari? Le ragioni e le motivazioni del volontariato". Gli interventi dei due relatori di rilevanza nazionale il Prof. Roberto Mancini, docente di Filosofia Teoretica all'Università di Macerata, e Mons. Giovanni Nervo già direttore di Caritas Italia sono riportati nelle pagine centrali di questo numero di Solidarietà. Nonostante lo spessore dei relatori e lo sforzo organizzativo, la partecipazione dei volontari è stata inferiore alle aspettative; comunque i presenti sono rimasti entusiasti e coinvolti dalle parole dei due importanti ospiti. La festa di domenica undici maggio si è svolta secondo i programmi con l'intrattenimento musicale dell'orchestra "Mirko Casadei Beach Band" e con la presentazione di diverse iniziative come la consegna dei due automezzi che la Fondazione della Cassa di Risparmio di Cesena ha donato per l'accompagnamento delle persone disabili e la presentazione dell'iniziativa "Libero in tempo utile" che fa parte del progetto "Volontariato di quartiere". ■



L'orchestra Mirko Casadei Beach Band che ha movimentato il pomeriggio di domenica



Benedizione degli automezzi per il trasporto persone disabili



In attesa del concerto

Il manifesto con il programma della manifestazione

FESTA DEL VOLONTARIATO
DOMENICA 11 MAGGIO 2008 dalle ore 14-30
CESENA-PIAZZA DEL POPOLO
CONCERTO DELL'ORCHESTRA CASADEI
"Libero in tempo utile..."
Testimonial FABRIZIO CASTORI allenatore del Cesena Calcio.
Inaugurazione automezzi per "accompagnamento persone disabili"
laboratori creativi con BARBABLÙ
SABATO 10 MAGGIO
Palazzo del Ridotto a CESENA
CONVEGNO PERCHÉ VOLONTARI? LE RAGIONI E LE MOTIVAZIONI DEL VOLONTARIATO
MERENDA PER TUTTI
Per informazioni: Ass.I.Pro.V. - tel 0547/612612 - cell 335/7859410

AVVISO

Vi aspettiamo numerosi alla prossima festa del volontariato a Forlì presso il Parco Urbano "Franco Agosto" il **21 settembre 2008**.

Come ogni anno le associazioni saranno presenti con materiali e stand per fare conoscere le iniziative di solidarietà e volontariato che promuovono nel territorio.

ORARI DI APERTURA ESTIVI UFFICI ASS.I.PRO.V.

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 13.30 alle 16.30
Martedì e Giovedì dalle 15.30 alle 19.30
Chiusura per ferie estive dall'11 agosto al 24 compresi.



Bilancio Consuntivo 2007

CENTRO DEI SERVIZI PER LA PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO - Ass.I.Pro.V.

ATTIVO	euro	PASSIVO	euro
IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	55.949,61	PATRIMONIO NETTO	64.339,06
IMMOBILIZZAZIONI FINANZIARIE	34.686,28	FONDI VINCOLATI I LIVELLO	38.546,39
CREDITI PER FINANZIAMENTI	33.744,12	FONDI VINCOLATI II LIVELLO	466.467,63
CREDITI VARI	4.483,73	FONDI IMPOSTE	880,64
CASSA CONTANTI	704,22	TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO	42.501,09
BANCA	708.491,28	FORNITORI	39.332,16
NC DA RICEVERE	154,05	DEBITI VARI	11.332,31
RATEI E RISCONTI	2.352,57	DEBITI PER RAPPORTO DI LAVORO	21.129,57
		FATTURE DA PERVENIRE	87.130,75
		RATEI E RISCONTI PASSIVI	34.225,11
TOTALE ATTIVO	840.565,86	TOTALE ATTIVO	805.884,71
		AVANZO DI GESTIONE	34.681,15
TOTALE PAREGGIO	840.565,86	TOTALE PAREGGIO	840.565,86

COSTI	euro	RICAVI	euro
Oneri per servizi generali - attività tipica	191.713,52	Proventi per servizi generali-attività tipica	198.602,42
Oneri per servizi diretti	243.193,18	Proventi per servizi diretti	262.112,52
Progetti di rete	188.220,15	Prov. Progetti di rete	188.220,15
Progetti di Sviluppo	48.806,97	Prov. Progetti di Sviluppo	48.806,97
Progetti Sovraprovinciali	22.577,12	Prov. Progetti Sovraprovinciali	22.577,12
Oneri di Coordinamento Regionale	7.656,10	Prov. per Coordinamento Regionale	7.656,10
Costi sociali	3.572,02	Prov. Sociali	6.389,68
oneri finanziari e straordinari	5.305,97	Prov. Finanz. e straordinari	11.361,22
TOTALE COSTI	711.045,03	TOTALE PROVENTI	745.726,18
AVANZO DI GESTIONE	34.681,15		
TOTALE A PAREGGIO	745.726,18	TOTALE A PAREGGIO	745.726,18

Si evidenzia che il risultato di esercizio è così composto:

25.808,24 euro / avanzo di gestione da aree 1.533,54 euro / avanzo da attività straordinarie
 4.501,71 euro / avanzo da attività finanziarie 2817,66 euro / avanzo di gestione di Assiprov associazione



Bacheca

Solidarietà

Quadrimestrale di informazione

Ass.I.Pro.V.
 Associazione Interprovinciale
 del Volontariato

Direttore Responsabile
 Chiara Savelli

Redazione
 Chiara Savelli,
 Alessandra Baldi,
 Pietro Berti,
 Alessio Bonaldo,
 Caterina Boschetti,
 Piero Ghetti,
 Romana Moretti,
 Fernando Zanfani,
 Filippo Zanelli.

Direzione, redazione
 Corso Diaz, 49
 47100 Forlì
 telefono 0543/36327
 Fax 0543/39645
 Autorizzazione Tribunale
 di Forlì n. 16/94 del 23_07_94
 info@assiprov.it

Progetto grafico
 (t)raparentesi
 A.d. Loris Monti

Stampa
 Optimus - Cesena